



# CINFORMA

NUMERO 88

FILM DAL 21 MARZO AL 4 APRILE

---

LUNEDÌ 21 MARZO – SALA 1 – **COSÌ FAN TUTTI**  
(Francia 2003 Durata: 1h 40')

**Trama:** Lolita ha vent'anni ed è infelice e sovrappeso, Etienne Cassard invece è un uomo che non bada neanche a se stesso. Pierre Miller è uno scrittore che ha perso la speranza di avere successo. Sylvia Miller, una professoressa di canto, non crede né in suo marito, né nel suo talento, né in quello della sua allieva, Lolita, finché un giorno scopre che è la figlia del suo autore preferito, Etienne Cassard. Una commedia sulle incomprensioni e la difficoltà di comunicare, dagli autori de *Il gusto degli altri*.

**Critica:**

- A) Marilou Berry, grassottella e infelice, si sente trascurata dal padre Jean-Pierre Bacri onnipotente dittatore letterario dal quale tutti finiscono per dipendere, inclusa la maestra di canto Agnès Jaoui con il marito scrittore Laurent Grevill. In chiave di ironica assoluzione dei personaggi in commedia, il film scherza con i fanti e con i santi; e soprattutto col santone Bacri, di cui il magnifico interprete (coautore del copione e marito della regista) fa una sottile e ambigua creazione personale. (Tullio Kezich, "Il Corriere della sera")
- B) Il Woody Allen d'Europa si chiama Agnès Jaoui, l'attrice e sceneggiatrice francese baciata dalla grazia che dopo aver scritto diversi film per Alain Resnais, è passata alla regia con *Il gusto degli altri* e ora è in concorso a Cannes con *Comme une image* (in Italia *Così fan tutti*). Se la paragoniamo ad Allen, avvenenza a parte, non è solo perché come lui è un personaggio-orchestra, ma perché ha il suo stesso gusto per il teatro e vede nella rappresentazione la misura di ogni cosa. Passioni e debolezze, rapporti d'amore o rapporti di potere - gli uni naturalmente non escludono gli altri - il mondo è un palcoscenico, e il palcoscenico è la lente più potente che l'uomo abbia inventato per guardarsi dentro. Non è una novità, ma nuovi sono il garbo, la finezza e insieme la fermezza con cui la Jaoui applica questo principio. (...) Tra caffè parigini e weekend in campagna, case editrici e sedicenti programmi culturali in tv, la Jaoui allestisce un girotondo di disillusioni che da Woody Allen può riportarci fino a Cechov. Perché ogni ambiente esplorato, ogni minima cellula sociale è un palcoscenico su cui va in scena l'eterno gioco del potere. Comicamente, certo, ma non solo. E con tanta più forza quanto più è inserito in un mondo ancora dotato di regole rigide e strutture precise. Come possono essere Parigi o New York, poniamo, ma non Roma. (Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")
- C) Al secondo lungometraggio da regista (dopo *Il gusto degli altri*), Jaoui si preoccupa più di quel che vuol dire che del modo di dirlo, lavorando moderatamente sul linguaggio e abbondando in primi piani. Però la sceneggiatura (premiata a Cannes) è di quelle che lasciano il segno, i dialoghi sono perfetti e gli attori formano un coro intonatissimo. (Roberto Nepoti, "La Repubblica")

D) *Così fan tutti* è un'opera adulta, parte del teatro di parola, e senza parole affogherebbe, la regia è al loro servizio senza invenzione rispetto ai grandi del cinema di ieri; ma la parola non è gratuita, definisce gli ambienti, precisa i personaggi. (...) Non si ambisce all'arte ma all'intrattenimento, però si dice che l'arte è anche un modo di sostenere e sublimare la nostra miseria. La trama intessuta riguarda stavolta ambienti letterari e musicali in una Parigi molto controllata e seria, un po' spocchiosa, molto malinconica, senza nessun guizzo di possibili liberazioni. Ne escono peggio, giustamente, gli uomini, e le due figure di scrittori appartengono alla logica del successo, potrebbero anche essere italiani. (Goffredo Fofi, 'Panorama')

LUNEDÌ 21 MARZO – SALA 2 – **DONNIE DARKO**  
(USA 2001 Durata: 1h 53')

**Trama:** Siamo nel 1988, quando l'adolescente Donald Darko, affetto da sonnambulismo, comincia ad avere delle strane apparizioni: è Frank, un coniglio che gli predice la fine del mondo entro 28 giorni, 6 ore, 42 minuti e 12 secondi. La problematica vita di Donnie, isolato dai compagni di scuola per la sua diversità, si complica, portandolo alla follia.

**Curiosità:** Il film era stato presentato con un buon successo al Sundance Film Festival del 2001 e distribuito negli USA subito dopo l'11 settembre. Però, a causa della scena in cui è coinvolto un aereo, sparì presto dalle sale. Il tam tam attraverso internet lo ha trasformato poi in un cult per gli adolescenti che nella grande provincia americana si ribellano al sistema scolastico.

#### **Critica:**

- A) Arriva con tre anni di ritardo *Donnie Darko*, il cult movie del 29enne Richard Kelly prodotto con i soldi e il coraggio di Drew Barrymore, qui attrice defilata. Occhi incollati allo schermo grazie all'eclettico Kelly, regista sofisticato (canzoni stranianti, dai Duran Duran ai Joy Division), sentimentale (c'è il più grande atto d'amore degli ultimi tempi) e spettacolare (molti effetti al computer). Jake Gyllenhaal divino. Peccato per un finale cervellotico che obbliga a rivedere e ripensare troppo al film. E più ci pensi, più *Donnie Darko* si trasforma da affascinante fiaba moderna a fantascientifico rompicapo da primi della classe. Esordio interessante, ma Kelly tende a strafare. (Francesco Alò, "Il Messaggero")
- B) Il film prodotto da Drew Barrymore è intelligente e multigenere, squarcia l'inconscio di un ventenne e Jake Gyllenhaal è perfetto. Vi spira un'aria di ineluttabilità quasi biblica e di guerra giovanile contro i genitori repubblicani e il refrattario corpo insegnante: si va oltre la quarta parete del *Truman Show*. Costellato di indizi catastrofici, il racconto non si alza, per stile ed emozioni, più di tanto, ma è testimone oculare di una crisi vera, non merita di diventare un gadget, affonda sincero nel cuore romantico della generazione di *Star Wars*, in un clima di ipocrita e disperata allegria in cui ci si difende solo da paranoici e se muniti di fantasia. (Maurizio Porro, "Il Corriere della sera")
- C) Parabola sul delirio di onnipotenza di un adolescente, fantasticherie che si compiace del bizzarro, riedizione stralunata del classico *Harvey*, quello di Richard Kelly non è un film facile da giudicare. Rispetto all'edizione del 2001, il regista ha recuperato venti minuti di scene tagliate, manipolandole con effetti visivi. Malgrado le intuizioni originali, i bei 'characters' e l'ottimo cast, il flusso emozionale è rallentato da troppe parentesi: lasciando l'impressione che gli inserti, anziché aiutare la nuova edizione, l'abbiano peggiorata. (Roberto Nepoti, "La Repubblica")

LUNEDÌ 4 APRILE – SALA 1 – **STÀ ZITTO... NON ROMPERE**  
(Francia 2003 Durata: 1h 29')

**Trama:** In carcere Ruby, un malvivente intenzionato a vendicarsi dell'uomo che ha ucciso la sua amata, incontra Quentin, un gigante tanto gentile quanto stupido che si affeziona immediatamente a lui. Ruby si vede costretto a rendere partecipe il nuovo amico del suo progetto di evasione. Una volta fuori, i due devono sfuggire ai gendarmi e ai sicari sulle tracce di Ruby per recuperare un bottino.

**Critica:**

A) Ai lettori in sovrappeso, rassegnati alla sconfitta nella guerra quotidiana con la bilancia, consiglio vivamente di andare a vedere *Stà zitto... non rompere*, dove Gérard Depardieu dimostra a conforto dei grassoni che volere è potere. (...)Ed emerge al meglio in questo spassoso film scritto e diretto da Francis Veber, dove Depardieu è il comico e Jean Reno la spalla. Il primo parla, straparla e ride a gogò anche quando lo sbattono in galera; il secondo non dice una parola, resta cupo e assorto tutto il tempo e pensa solo al modo di vendicarsi sul padrino della mala che gli ha ucciso l'amante. Proseguendo per un'ora e mezzo, il gioco vede i due braccati in sincrono dalla polizia e dai gangster; e tuttavia il principale problema di Reno sembra quello di liberarsi di Depardieu, mentre quest'ultimo ha il problema opposto, quello di restargli attaccato. Sarà anche vero, come deplorano i "cahiers du cinéma", che da anni Veber fa sempre lo stesso film, ma da qui passare alla stroncatura e addirittura all'insulto è davvero troppo. Certe riviste di matrice integralista si possono ormai considerare schierate tra i nemici del cinema come lo concepiamo noi, che lo amiamo non solo come Settima arte, ma come principale intrattenimento dell'era moderna. Parafrasando Palazzeschi verrebbe voglia di dirgli: e lasciateci divertire. (Tullio Kezich, "Il Corriere della sera")

B) Cinema di genere, purissimo meccanismo narrativo, piacere del racconto. Per fortuna, esiste ancora qualche artigiano capace di ciò: Francis Veber è uno di loro, e che il Wwf lo protegga e lo conservi. *Stà zitto... non rompere* è in fondo un Veder minore, rispetto a titoli folgoranti come *La capra* o *La cena dei cretini*, né ha l'ambizione satirica di *L'apparenza inganna*. Dovremmo in teoria dargli un pollice medio, ma dopo lunga riflessione (almeno 10 secondi) scegliamo un pollice alto, "politico": Veber fa cinema popolare intelligente, scrive e dirige commedie con i tempi, le battute e gli attori giusti, non tradisce mai e non se la tira, non fa "l'autore". Stavolta lavora su due cliché, il killer silenzioso e spietato e il ladruncolo logorroico e bonaccione: ma basta affidarli a due attori come Jean Reno e Gérard Depardieu perché acquistino vita, carne, sangue, cervello. I due finiscono in galera insieme, e insieme evadono in circostanze rocambolesche. Reno deve vendicarsi del boss che gli ha ucciso la donna, Depardieu sogna di aprire un bistrot: il primo non sopporta il secondo, ma potete scommetterci che nascerà l'amore. Variazione sul tema del *Rompiballe*, capolavoro che Veber scrisse trent'anni fa per Molinaro, non originalissimo, ma vale il prezzo del biglietto. (Alberto Crespi, "L'Unità")

C) L'oretta e mezza di *Stà zitto... non rompere* corre via veloce al seguito di Depardieu e Reno che hanno alle calcagna da una parte la polizia e dall'altra i banditi. Da un film siffatto non c'è da aspettarsi novità sorprendenti, ma risate in abbondanza sì. E se Reno si conferma un interprete sobriamente stilizzato, chiuso nel suo mistero un po' sdegnoso e prodigo di parole e sorrisi soltanto in sottofinale, Depardieu prende subito il comando della corsa e non si concede un attimo di respiro finché non arriva al traguardo. Superato un incidente di salute, a conferma che non tutti i mali vengono per nuocere, Gerard si presenta dimagritissimo e tornato ai vertici del suo talento. Solo un grand'attore poteva fare emergere da un film divertente ma convenzionale un personaggio che di convenzionale non ha proprio niente e che vale da solo la spesa del biglietto.... (Alessandra Levatesi, 'La Stampa')

LUNEDÌ 4 APRILE – SALA 2 – **È PIÙ FACILE PER UN CAMELLO...**  
(Francia 2003 Durata 1h e 47')

**Trama:** Federica è molto ricca. Questo privilegio non la fa sentire libera e le impedisce di vivere un'esistenza normale e di assumersi le sue responsabilità. In particolare la ragazza deve vedersela con un fidanzato che vorrebbe mettere su famiglia, un ex amante che ricompare all'improvviso, una famiglia con cui litiga di continuo e che viene destabilizzata dall'annuncio della morte del padre. Federica trova così conforto nell'immaginazione e si abbandona ai suoi sogni a occhi aperti.

**Critica:**

- A) Come ogni film autobiografico, *E' più facile per un cammello...*, prima e premiata regia di Valeria Bruni Tedeschi, è molto vero quando descrive i sentimenti e l'immaginario dell'autrice, lo è assai meno sotto il profilo dei fatti. Eppure Federica/Valeria rielabora materiali di prima mano, tanto da scritturare la vera madre nel ruolo della genitrice (Marysa Borini, straordinaria per adesione e autoironia), mentre invece di Carla Bruni nei panni di sua sorella c'è una Chiara Mastroianni nevrotica e molto più brava del solito. Ma il bello è che da queste schegge di vita la neoregista estrae un autoritratto denso di chiaroscuri ma lieve, sognante, spesso molto divertente, malgrado qualche insistenza nella seconda parte. Con fantasticherie visualizzate da brevi cartoons che accentuano il lato buffo, infantile, di questa adulta-bambina chiamata a risolvere troppi problemi in una volta sola: accompagnare il padre (Roberto Herlitzka) verso la morte; decidere cosa fare di un'eredità miliardaria. (...) Un mondo a cavallo fra immaginario e realtà che si chiama cinema, e che la Bruni Tedeschi ha ormai esplorato da tutti i lati. Con la grazia e la faccia tosta della regista-attrice che ha osato tuffarsi nell'evangelica cruna dell'ago uscendone con un contagioso sorriso. (Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero')
- B) Difficile immaginare un film più tinto d'autobiografia dell'esordio dietro la macchina da presa di Valeria Bruni-Tedeschi, che si espone anche davanti all'apparecchio praticamente nella parte di se stessa. La scommessa era rischiosa; (...) rompendo la linearità del racconto, il film oscilla tra presente e passato, gioca a nascondino tra l'età adulta e l'infanzia, mostra la compatibilità fra la commedia caustica e la fantasticheria malinconica. (...) Tanta fluidità non impedisce che l'inquietudine esistenziale affiori sotto lo strato del 'gioco', né che la sensazione di libertà e d'inventiva sia il risultato di un rigore formale notevole, tanto più per un'esordiente. (Roberto Nepoti, "La Repubblica")
- C) L'attrice-autrice (...) cerca di passare per la cruna dell'ago raccontando la vera storia della sua famiglia che emigrò dall'Italia a Parigi negli anni di piombo. Sborsa sentimenti e nevrosi propri, occhiate di traverso, affetti trasversali a porte chiuse ma con un fidanzato di sinistra e il dolore di un padre malato terminale (perfetto e ironico Roberto Herlitzka che alcuni scoprono ora). La virtù del film è che tratta anche le cose drammatiche e profonde con un tocco lieve di grazia e humour, virando bene nel surreale, nel sogno, con reale snobismo interiore; ma anche con fiducia nel silenzio e negli imprevisti cammini della coscienza. L'ottimo cast è di amici, a parte la vera madre, Marysa Borini: ecco Chiara Mastroianni come sorella (che è poi Carla Bruni, la modella), Lambert Wilson il fratello nullafacente, Jean-Hugues Anglade che difende la classe operaia di fronte alla borghesia compiaciuta dei suoi soldi anche se canta 'L'Internazionale'. (Maurizio Porro, "Il Corriere della sera")

**Direttore responsabile: Mauro Bagni**  
**Reg. Trib. di Firenze n°4638 del 07/11/1996**

**Visitate il nostro sito [www.amicidelcabiria.it](http://www.amicidelcabiria.it)**